

RASSEGNA STAMPA

2 settembre 2009

Confindustria Catania

L'intervista

Il presidente delle Pmi di Confindustria, Morandini: da un anno i fatturati calano tra il 30 e il 50%

“Un milione di piccole imprese a rischio banche, sindacati e governo ci aiutino”



“Se la distribuzione degli utili vuol dire partecipazione alla gestione dico no chiaro e forte”

Giuseppe Morandini

ROBERTO MANIA

ROMA — «Non so se abbiamo toccato il fondo. E' come se fossimo a cinquanta metri di profondità con pochissimo ossigeno nei polmoni per risalire. Dobbiamo sperare che qualcuno sia in grado di fornirci le bombole». Giuseppe Morandini, presidente dei piccoli imprenditori della Confindustria, risponde così quando gli si chiede se ritiene che il peggio della crisi sia alle spalle. Guarda gli ultimi dati di Eurostat sulla disoccupazione e dice: «Non può che essere così quando è più di un anno che i fatturati calano del 30, 40, 50 per cento. Ora la priorità assoluta è quella di salvare più posti di lavoro possibile, che vuol dire salvare le piccole imprese perché è qui che sono impiegati otto lavoratori su dieci».

Restando alla sua immagine: chi deve fornire le bombole d'ossigeno?

«Auspico una stagione di responsabilità, con quattro protagonisti: gli imprenditori che non devono mollare; le banche, che possono fare ancora di più se si vedono i parametri di Basilea 2 sull'accesso al credito; il sindacato, al quale chiedo di concentrarsi sui prossimi rinnovi contrattuali facendo funzionare l'accordo di gennaio; il governo».

Cosa chiedete al governo?

«Innanzitutto di dare certezze operative. Non è possibile affidare a un click l'accesso agli incentivi per l'innovazione o la ricerca o, addirittura, i rimborsi Irap. Per cui ne beneficia chi arriva prima e chi dispone della banda larga».

Serve un grande piano di sostegno alle aggregazioni tra piccole imprese perché da qui passa il futuro del modello industriale italiano. Abbiamo presentato le nostre proposte a Tremonti ora aspettiamo il confronto. Il governo, poi, deve rafforzare la lotta contro i nemici storici delle piccole imprese: la fiscalità e la burocrazia. Da friuliano mi limito a dire che tra un po' arriverà anche il panesloveno: li hanno ridotto l'Iva all'8,5 per cento e ogni anno tagliano le tasse di un punto percentuale. Quanto alla burocrazia dico che mai come adesso il rapporto è diventato umiliante. Chi chiede un'autorizzazione finisce per sentirsi trattato come un ladro in Chiesa...».

Ma la cura Brunetta non ha funzionato?

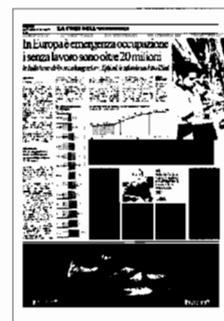
«Brunetta ha fatto molto, ma dobbiamo dire che allo sportello le cose non sono cambiate un granché».

È in grado di dire quante sono le piccole imprese che rischiano di chiudere?

«È impossibile dirlo. Tuttavia per avere un'idea delle difficoltà che abbiamo, ricordo che l'accordo sulla moratoria sui debiti considera una platea potenziale di un milione di piccole imprese».

È favorevole alla distribuzione degli utili ai dipendenti?

«Se la distribuzione degli utili vuol dire partecipazione alla gestione dico no chiaro e forte. È già stato introdotto un modello partecipativo con la riforma dei contratti. Applichiamo quello».



**Vola il prezzo dell'energia:
è tre volte la media europea**

Corrono i prezzi della corrente elettrica: l'energia che sarà fornita oggi in Italia costerà il triplo rispetto ai listini del resto d'Europa. Colpa anche delle centrali spente per manutenzione. > pagina 21

Energia. Dal Gestore del mercato forniture fino a 172 euro per mille chilowattora, il triplo della tariffa media Ue

L'elettricità più cara d'Europa

Bassa domanda e manutenzioni massicce delle centrali accentuano i divari

IL CONFRONTO

Le società fornitrici: aumenti solo momentanei
Antonio Gozzi (Duferco): «Non si può non sospettare una forma di speculazione»

Jacopo Giliberto
MILANO

■ Oggi la corrente elettrica all'ingrosso può costare più di 170 euro per mille chilowattora. Nel dettaglio, le forniture per oggi attorno alle 12 costeranno 172,25 euro. Il triplo dei prezzi negoziati nel resto d'Europa.

Sono i prezzi fissati ieri mattina durante le negoziazioni alla Borsa elettrica, dove si incontrano domanda e offerta. La domanda è bassa; i consumatori industriali, i cui macchinari determinano fortissimi scostamenti nella richiesta di chilowattora, lavorano a mezza forza dopo la riapertura delle fabbriche. La domanda alla Borsa (conferma il Gestore del mercato elettrico) è debole. Ma l'offerta sembra ancora più bassa. Inadeguata alla richiesta. Diverse centrali elettriche e linee di alta tensione sono ancora spente per manutenzione.

E il prezzo vola. Già la settimana scorsa il rincaro medio era stato del 28%, come rileva il Gestore del mercato elettrico, con 79,7 euro per mille chilowattora tra i 76 dell'Alta Italia e i 107 della Sardegna. Anche per la giornata di oggi la Sardegna contribuisce a rendere più frizzanti i prezzi nazionali: la corrente prodotta dalle centrali dell'isola oggi arriva fino a 220 euro.

Basta affacciarsi oltre la barriera delle Alpi per avere un paragone. La Borsa elettrica olandese Apx registra per oggi un

picco di 45 euro per mille chilowattora, a Londra si sfiorano i 35 euro, in Germania la Borsa elettrica Eex rileva un massimo di 49 euro, in Spagna il listino Omel è arrivato a 46 euro (la media della giornata è di 36,77 euro) e a Parigi le quotazioni massime Powernext arrivano a 49 euro per mille chilowattora.

Difficile stimare quanto costerà agli italiani questo sovrac-

costo estivo. Una stima teorica, per avere un ordine di grandezza: se si moltiplicasse per dodici il divario rilevato in luglio tra il prezzo medio italiano e quello europeo (pari a 25,56 euro per mille chilowattora), gli italiani dovrebbero pagare 8 miliardi di euro in più in un anno.

Le società elettriche sono serene. Un rincaro momentaneo, assicurano. La fine di agosto, quando le fabbriche sono chiuse e la domanda è modesta (in questi giorni è circa due terzi rispetto alla richiesta dell'inverno pieno), è il momento giusto per fare le manutenzioni alle centrali, che vengono spente, e si riparano le linee di alta tensione, anche quelle internazionali. Per esempio «l'import di corrente da Francia e Svizzera lungo le linee di alta tensione che scavalcano le Alpi è sceso di circa 2.500 megawatt, circa un terzo in meno», ricordano all'Edison. Quella di importazione è in buona parte corrente di origine atomica, ma costa come l'altra poiché il prezzo è fatto dal mercato e non dalla tecnologia produttiva.

Per assicurare la produzione vengono riaccese le centrali più vecchie, quelle di scorta, ma sono caffettiere i cui costi di produzione sono piuttosto sostenuti. «Il contributo delle centrali idroelettriche ad acqua fluente - aggiunge l'Enel -

non può contare su fiumi ricchi di acqua». Il mese di agosto è finito, ma gli effetti della produzione modesta si fanno sentire.

Infastiditi gli industriali, i quali comprano la corrente all'ingrosso. Antonio Gozzi, grande imprenditore siderurgico attraverso il gruppo Duferco, osserva che «le acciaierie stanno andando a circa il 60% della capacità produttiva. La domanda è bassa. Non si può fare a meno di sospettare qualche forma di speculazione».

Il governo è attivo da tempo. È entrata in vigore la riforma della Borsa elettrica studiata dal ministero dello Sviluppo economico dopo le osservazioni del settore industriale, ma sarà applicata con gradualità.

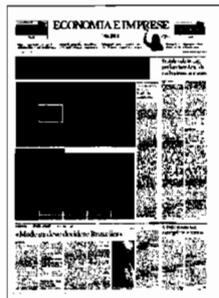
Sbaglia chi pensa che il ministero dell'Ambiente sia un vincolo. È appena stato dato il via libera ecologico al progetto di Terna per costruire un elettrodotto tra la Sicilia e la Sardegna. La linea di alta tensione approvata dall'Ambiente servirà a far scendere i prezzi del chilowattora alla Borsa elettrica. Il governo meditava tra l'altro di sfilare all'Ambiente la competenza su queste opere per affidarle a commissari: un progetto che difficilmente troverà il consenso di Bruxelles. Nel frattempo l'Autorità dell'energia ha varato la "centrale virtuale", cioè strumenti di tipo finanziario che consentono di abbassare il prezzo del chilowattora.

Annata **Antonio Costato**, vicepresidente della **Confindustria** per l'energia e il mercato, che questi interventi sono fondamentali ma purtroppo non fanno ancora sentire il loro effetto benefico sul mercato.

«In luglio il prezzo unico nazionale è stato di 60,5 euro per mille chilowattora - ricorda

Costato - contro una media delle altre borse europee di 34,9. Il divario tra l'Italia e l'Europa è così salito a oltre il 73%. Non può essere rimandato il cambio di velocità in materia di liberalizzazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le quotazioni della corrente fornita oggi all'ingrosso

Il listino del giorno dopo

- Ogni mattina alla Borsa del Gestore del mercato elettrico le aziende elettriche e i compratori confrontano domanda e offerta per le forniture di ciascuna ora del giorno successivo, cioè i prezzi per oggi sono stati fissati ieri.
- Le quotazioni sono espresse in euro per megawattora (un megawattora è pari a mille chilowattora).

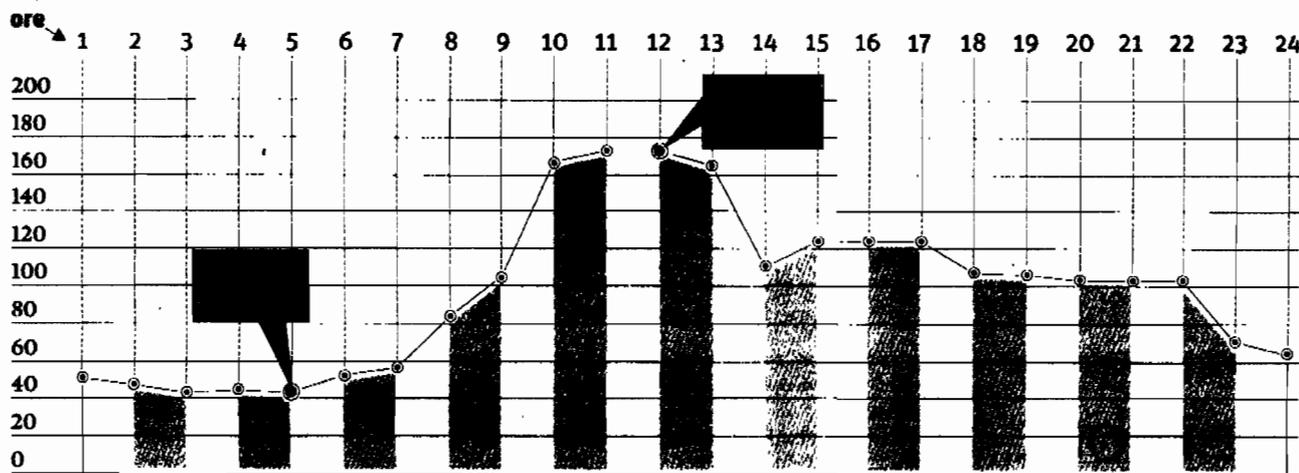
Il picco di mezzogiorno

- La domanda è più bassa in genere prima dell'alba, e quindi sono contenuti anche i prezzi.
- Il consumo aumenta rapidamente dopo l'alba con l'avvio delle fabbriche e con l'accensione dei sistemi di raffreddamento (condizionatori, banchi frigoriferi, magazzini del freddo) e il prezzo raggiunge il massimo a metà giornata.

In Europa

- Questo tipo di meccanismo è simile anche nelle altre maggiori Borse elettriche europee, ma i loro prezzi sono assai più bassi perché hanno un mercato più flessibile.
- Le tecnologie usate per produrre elettricità non hanno un effetto rilevante sui prezzi europei.

Prezzi di mercato del giorno 02/09/2009. In €/MWh



POWERNEXT
Francia

Minimo **40,24**

Massimo **49,44**



OMEL
Spagna

Minimo **30,09**

Massimo **46,02**



EEX
Germania

Minimo **40,92**

Massimo **49,13**



APX
Olanda

Minimo **37,75**

Massimo **45,53**

CONSUMI E TUTELE

Nei servizi pubblici la class action suona sempre due volte

di **Marco Mobili**
e **Giovanni Negri**

Tra pubblico e privato, burocrati e concessionari rischiano di finire bastonati. E le rendite di posizione potrebbero costare care di fronte all'an-

sia di rivalsa accumulata dai cittadini. I ritardi dei treni, le ore passate in attesa che torni l'acqua o la luce o che la cornetta telefonica esca da un ostinato mutismo, i tanti esempi di malasanità: tutti questi disservizi potranno avere almeno un

prezzo. Quello deciso dal giudice che, dal 2010, si troverà a dover decidere sulle class action.

Soprattutto i concessionari di servizi pubblici saranno presi tra due fuochi. Il ministro Renato Brunetta è pronto a far approvare un'azione

collettiva contro le inefficienze della pubblica amministrazione. L'obiettivo non è un risarcimento in denaro, ma il ripristino di standard di corretto svolgimento dei servizi. Ma il cittadino potrà contemporaneamente ricorrere alla

class action «privata» (sempre dal 2010) e puntare così all'indennizzo monetario nei confronti dei medesimi soggetti, smettendo le vesti di utente e per indossare quelle di consumatore.

Servizi ▶ pagina 25

Giustizia. Nella riunione di ieri del preconsiglio primo giro di tavolo sullo schema di decreto legislativo «targato» Brunetta

Dal 2010 la class action pubblica

Diffida all'ufficio inefficiente - Causa solo dopo il mancato adempimento

LE CONSEGUENZE

In caso di condanna i dirigenti rischiano l'azione disciplinare e la richiesta di danno erariale

Marco Gasparini
Marco Mobili

■ Contro lo sciopero selvaggio di autobus o metro, i ritardi dei treni, così come i disservizi nell'erogazione di gas, luce, acqua o telefono il cittadino dal 1° gennaio 2010 potrà chiamare direttamente in giudizio i concessionari dei servizi pubblici. Ma attenzione. Anche ricorrendo alla class action il cittadino/consumatore, a differenza dell'azione collettiva di risarcimento nei confronti dei privati - nella nuova versione introdotta nel codice del Consumo dal collegato sullo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese (legge n. 99/2009, articolo 49) - non si vedrà riconoscere un solo euro ma potrà puntare all'immediato ripristino del «corretto svolgimento delle funzioni o la corretta erogazione del servizio».

Questo significa che i soggetti che erogano le attività ricomprese nell'ombrello protettivo del provvedimento (da cui sono escluse solo le authorities) si

esporranno, in caso di irregolarità, a un duplice rischio. Quello di dover porre immediatamente rimedio alle disfunzioni lamentate dagli utenti attraverso il nuovo mezzo di tutela giurisdizionale e, in prospettiva, anche di doverli risarcire in caso di successo di una class action privata di tipo risarcitorio, collaterale.

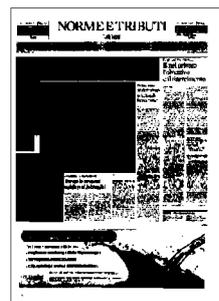
Così il ministro per la Pa, Renato Brunetta, rilancia e alza il tiro sulla class action nella pubblica amministrazione. Come promesso sulle pagine di questo giornale lunedì 24 agosto, sulla class action nella Pa - giudicata dallo stesso ministro «la sanzione delle sanzioni» - Brunetta ha, infatti, deciso di spingere sull'acceleratore. Nella riunione di ieri del primo preconsiglio dopo la pausa estiva, i tecnici di Brunetta hanno presentato ai colleghi di Governo, per un primo giro di tavolo un provvedimento già strutturato in sette articoli. Scopo dell'istruttoria è portare il decreto attuativo della legge 15/09 all'esame del consiglio dei ministri, magari già della prossima settimana.

L'articolato ricalca in buona parte quanto già aveva proposto Brunetta nel più ampio provvedimento di definizione degli standard qualitativi della Pa e delle Carte dei servizi, giunto anch'es-

so in dirittura d'arrivo dopo il via libera della Conferenza unificata e gli attesi pareri delle commissioni parlamentari. Ma i malumori sollevati nella primavera scorsa tra i concessionari dei servizi pubblici e l'opposizione netta di colleghi di Governo, come il ministro dell'Economia soprattutto per gli alti costi che potrebbe produrre la class action nella Pa, avevano spinto il ministro della Pubblica amministrazione a stralciare le norme specifiche.

Questa volta, però, la proposta presentata ieri dal ministro per la pubblica amministrazione è corredata da un parere facoltativo richiesto al Consiglio di Stato che, sia pure con alcuni aggiustamenti, ha già espresso un parere favorevole sullo schema di decreto. I giudici di Palazzo Spada si sono spinti a sottolineare, con tanto di plauso, la scelta effettuata dal Governo, che è caratterizzata da una «portata più ampia della mera responsabilizzazione del pubblico dipendente», e punta a introdurre nell'ordinamento anche l'azione collettiva nei confronti delle amministrazioni e dei concessionari di servizi pubblici.

Una forma di legittima tutela del cittadino, sottolineano gli estensori del parere, che rappresenta, allo stesso tempo, un forte



strumento di pressione sugli apparati pubblici e un mezzo volto a garantire l'efficienza del procedimento di produzione del servizio.

Secondo quanto previsto dall'articolo 1 della bozza, infatti, la class action potrà essere attivata davanti al giudice amministrativo da un singolo o da associazioni e comitati per ottenere dal soggetto pubblico che abbia leso in modo diretto, concreto e attuale gli interessi di più utenti o consumatori il ripristino del corretto svolgimento della funzione o del servizio erogato. Alla causa vera e propria si potrà, però, arrivare solo dopo aver diffidato l'amministrazione o il concessionario inadempiente che avranno 30 giorni di tempo per correre ai ripari ed evitare il ricorso giudiziario e la mannaia di un'eventuale sentenza di condanna. In quest'ultimo caso il soggetto soccombente, oltre al ripristino del servizio, sarà tenuto al pagamento delle spese legali e di pubblicazione del provvedimento di censura e si esporrà alle ulteriori conseguenze che potranno essere adottate anche nei confronti dei dirigenti a livello disciplinare ovvero di risarcimento del danno erariale da parte della Corte dei conti.

© RIPUBBLICAZIONE RISERVATA

Tra restituzioni e standard di rendimento

A confronto gli elementi principali delle due azioni collettive nel settore pubblico e in quello privato

L'IDENTIKIT DELL'AZIONE COLLETTIVA PUBBLICA



L'ambito di applicazione

■ L'azione può essere proposta dal 2010 davanti al solo giudice amministrativo contro le pubbliche amministrazioni e i concessionari di servizi pubblici per la violazione degli standard di erogazione delle prestazioni, per il mancato rispetto di termini o la mancata adozione di atti amministrativi

Gli obiettivi

■ Con il ricorso non si può ottenere il risarcimento del

danno ma il ripristino delle condizioni di efficienza della prestazione pubblica nei confronti degli utenti

La procedura

■ Il ricorso deve essere preceduto da una diffida all'amministrazione o al concessionario a effettuare entro 90 giorni tutto quanto è necessario per la soddisfazione degli interessati; in caso di sentenza di condanna e di inerzia nell'adempiere può scattare il commissariamento

LE CARATTERISTICHE DELLA CLASS ACTION PRIVATA



L'ambito di applicazione

■ La class action "ordinaria", disciplinata dalla legge sullo sviluppo, opera con un doppio termine. La class action, infatti, potrà essere proposta a partire dal 1° gennaio 2010 anche per illeciti commessi dal 15 agosto 2009. Tutela gli interessi dei consumatori in una pluralità di casi che vanno dai contratti conclusi attraverso moduli e formulari, ai difetti di fabbricazione, alle pratiche commerciali scorrette o anticoncorrenziali

Gli obiettivi

■ Con la class action i consumatori puntano a ottenere un risarcimento per un danno subito: il risarcimento può già essere liquidato dal giudice, che potrà però fissare anche i soli parametri generali

La procedura

■ L'azione si presenta solo in alcuni tribunali ed è soggetta a una verifica di ammissibilità e a forme di pubblicità per aggregare le adesioni

Da energia e hi-tech lo sprint per ripartire

MILANO

Hi-tech e agroalimentare, cantieristica e terziario avanzato, energie rinnovabili e farmaceutica: difficile trovare un filo conduttore, che si basi sulle "classiche" definizioni settoriali, ai segnali di ripresa che arrivano dal tessuto produttivo territoriale. Ciò che emerge trasversalmente sembra essere invece la tendenza al superamento del modello dei distretti a favore di cluster produttivi e reti d'eccellenza che uniscano capacità innovativa e organizzativa di aziende attive in settori diversi ma complementari.

Volendo comunque tracciare alcune direttrici territoriali, al Centro-Sud dovrebbe essere il business legato all'energia il traino per uscire dalle secche della crisi, mentre al Nord hi-tech e agroalimentare sono i comparti che più ricorrono nelle previsioni di industriali e analisti.

A Mezzogiorno le aspettative sono legate prevalentemente alle fonti rinnovabili, spinte dagli investimenti pubblici, ma s'intravedono buone prospettive anche per l'edilizia ecosostenibile, per la quale a Bari è sorto un apposito distretto. Ma carte importanti sono in gioco anche in settori più "tradizionali", come nel caso dei progetti per i rigassificatori di Porto Empedocle (Agrigento) e Priolo Gargallo (Siracusa). Le fonti rinnovabili potrebbero fare da traino anche nel Lazio - dove sono già sono in cantiere investimenti consistenti, come il progetto da oltre 150 milioni per una centrale solare termodinamica a concentrazione prevista nell'area pontina - e in Piemonte, che nei Poli di innovazione voluti dalla Regione conta più di 700 Pmi attive e bandi pubblici sempre "af-

follati". Imprese ad alto contenuto tecnologico sono in prima linea anche al Centro Nord, con il biomedicale e la robotica da cui ci si aspetta una spinta in Emilia-Romagna e in Toscana. Qui è alta pure l'attenzione attorno allo sviluppo sui nuovi materiali. Gli analisti lombardi indicano poi in meccanica, arredo di alta gamma e aerospaziale (per cui segnali positivi vengono anche da Umbria, Piemonte, Campania e Puglia) i settori che dal 2010 potrebbero ripartire più velocemente.

Anche l'agroalimentare uni-

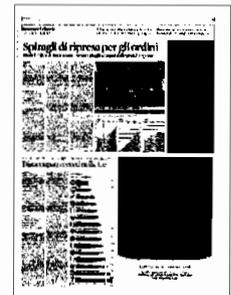
PREVISIONI

Valutazioni positive anche per l'agroalimentare. Nei giudizi degli operatori il superamento del distretto è lo scenario dello sviluppo

scie a macchia di leopardo diverse zone d'Italia. In Piemonte e in Veneto gli operatori sono ottimisti sulla domanda (in primo luogo quella estera) per il vino e in generale per i prodotti a denominazione e di qualità. Nord-Est e Nord-Ovest sono poi legati anche dalla tenuta delle commesse nella cantieristica navale e dal dinamismo dell'Ict.

E.Sg.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aziende e professionisti chiedono più garanzie Polemiche e ricorsi per il tetto imposto ai rimborsi dell'Irap

Il click day del 14 settembre per accedere ai rimborsi Irap preoccupa gli imprenditori che parlano di «provvedimento discriminatorio». Solo uno su quattro infatti riuscirà ad accedere ai fondi stanziati. «Il governo non ha avuto il coraggio di definire criteri precisi» dice Fabio Pingue, presidente dei giovani industriali abruzzesi. Ma sono soprattutto le piccole e medie imprese a temere le ricadute più pesanti.

Proteste anche dai professionisti e dagli intermediari, stretti tra la necessi-

tà di vincere lo sprint informatico del 14 settembre prossimo e la mancanza di criteri con cui inoltrare, e cioè di fatto privilegiare, le richieste dei propri clienti. Secondo i consulenti sarebbe preferibile dividere le risorse disponibili in percentuale invece di affidarsi a «una lotteria». Anche perché, dopo il click day di giugno, stanno per profilarsi le prime cause intentate da clienti rimasti fuori dal bonus ricerca.

Balestreri, Galimberti e Mobili > pagina 3

Commento > pagina 16

Le critiche delle aziende. Il metodo casuale pregiudica un diritto e non premia il merito

I professionisti. Gara senza bussola e rischio contenzioso con i clienti esclusi

L'Irap senza fondi allarma le imprese

Sotto accusa il sistema telematico per i rimborsi e l'incompleta copertura finanziaria

RISORSE BRUCIATE

Nel giugno scorso per il bonus ricerca sono stati esauriti 1,62 miliardi di euro in pochi secondi

Giuliano Balestreri
Alessandro Galimberti
MILANO

Una corsa allo sprint telematico che scontenta tutti. Da commercialisti e imprenditori arriva un coro di disapprovazione per il click day che il prossimo 14 settembre stabilirà chi potrà accedere ai rimborsi Irap del periodo 2004-2007. Si giocherà tutto in pochi attimi, vinceranno i più veloci con mouse e tastiere di pc e solo un imprenditore su 4 vedrà, per quest'anno, il rimborso: 100 milioni per il 2009, complessivamente un miliardo nel triennio fino al 2011, a fronte dei 4 miliardi, stimati, degli aventi diritto.

«Il click day - dice Giovanni Calvini, presidente di **Confin-**

dustria Genova - aiuta il governo a gestire la carenza di fondi, ma è un provvedimento discriminatorio. Senza dimenticare che 100 milioni sono davvero pochi ora che le imprese hanno bisogno di liquidità». Posizione, questa, condivisa lungo tutta la penisola. Se da un lato gli imprenditori sono soddisfatti perché «finalmente il governo si adegua alla sentenza della Corte costituzionale», dall'altro lamentano la mancanza di regole certe: «Ancora una volta - prosegue Calvini - c'è asimmetria tra decisioni del fisco e necessità delle imprese».

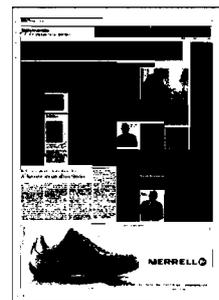
«È mancato il coraggio di decidere», incalza Fabio Pingue, presidente dei giovani industriali abruzzesi. «Sarebbero serviti criteri precisi, magari su base territoriale considerando che in Abruzzo l'Irap è dell'1% più alta della media nazionale». Gli industriali chiedono che il federalismo fiscale diventi presto realtà, garantendo però una corsia preferenziale alle piccole e medie imprese. «Non capiamo su quali basi un'azienda venga ammessa o esclusa», fa eco il

direttore generale di **Confindustria** Lombardia, Roberto Polli, che aggiunge: «Non esiste un criterio meritocratico e così progetti e investimenti non vengono neppure valutati». La convinzione generale è che si tratti dell'ennesima beffa dopo il taglio delle risorse. «È grave - attacca il numero uno di **Confindustria** Puglia, Nicola De Bartolomeo - che ci si riduca sempre all'ultimo istante. Queste soluzioni dovrebbero essere studiate per tempo; speriamo che ci sia un rinvio in extremis e che si

decida in qualche modo di distribuire quel poco che c'è tra tutti». Netta anche la posizione di Maurizio Marchesini, il presidente di Unindustria Bologna che di recente ha intrapreso un'azione legale contro l'amministrazione finanziaria proprio in merito al click day sui bonus per gli investimenti in ricerca: «Ritenevamo illegittima - spie-

ga - una procedura che esclude (o ammette) l'accesso a un provvedimento governativo solo in base alla velocità di un click sul mouse. Le imprese vogliono essere valutate sulla base dei loro progetti e dei diritti riconosciuti. Ora, per i rimborsi Irap, l'amministrazione finanziaria di fatto propone alle aziende un metodo identico. È inaccettabile, impensabile che benefici di legge vengano regolati non da criteri certi, ma da una sostanziale lotteria».

Per i professionisti il click day si giocherà, ancora una volta, tra l'incudine e il martello. Da un lato l'imbuto dell'affannoso sprint all'apertura della gara (mezzogiorno di lunedì 14),



dall'altro l'impossibilità di far concorrere i clienti in condizione di parità tra loro: l'esperienza del click day sul bonus ricerca (nel corso del quale, a giugno 1,62 miliardi furono bruciati in 35 secondi) pone per commercialisti e studi di consulenza un problema deontologico, cioè quale cliente privilegiare o - che è lo stesso - in quale ordine inviare le pratiche. Dilemma non accademico, visto che lo sprint telematico sul bonus ricerca sta dando il là alle prime cause di citazione per danni avanzate da aziende/clienti contro gli intermediari arrivati, non per colpa loro, fuori tempo. «Regole scritte per i criteri cronologici di invio non ce ne sono, uno se le deve creare - dice Luca Asvisio, commercialista di Torino - seguendo la propria coscienza. In realtà il click day è un sistema strano, criterio casuale a fronte di un diritto certo del contribuente, un gratta e vinci a danno del cittadino. Così si incentiverà solo il contenzioso contro lo Stato, vanificando tutti gli sforzi deflattivi degli ultimi anni». Proposte? «Semplice - aggiunge Asvisio - dividere l'ammontare disponibile in percentuale tra tutti gli aventi diritto». «Il click day è un assurdo giuridico - dice Mario Civetta, commercialista a Roma - una mortificazione anche pro-

fessionale oltre che l'affossamento del diritto del contribuente, che qui è trattato come un premio a sorte. Mi auguro che il parlamento abolisca il click day e che prevalga il buon senso». Francesco Cribari, collega di Caserta, aggiunge una nota di sarcasmo: «Giunti alla terza gara telematica in pochi mesi, proponci di dare dignità alla figura del velocista informatico, introducendola come materia per l'abilitazione professionale. Questo meccanismo è sbagliato, pregiudica un diritto affidandolo al caso: propongo un esame preventivo di priorità delle pratiche e un riparto giusto delle risorse disponibili».

Le ragioni della categoria sono rappresentate dal Consiglio nazionale dei commercialisti ed esperti contabili, che sta svolgendo un'azione di lobbying nelle sedi istituzionali: «Il click day è un meccanismo inadeguato per erogare rimborsi, che non sono agevolazioni ma diritti», dice il presidente, Claudio Siciliotti. «Noi abbiamo avviato un dialogo con l'agenzia delle Entrate che, siamo convinti, ha recepito le nostre perplessità. Ora ci aspettiamo decisioni soddisfacenti da parte di chi ha il potere di decidere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMANDE & RISPOSTE

- **Convieni sempre presentare l'istanza di rimborso?**
No. Considerando i costi amministrativi e professionali, e l'incertezza sulla disponibilità di fondi erariali e sui tempi di erogazione, la richiesta di rimborso è opportuna solo se l'importo dell'Irap pagata ogni anno è pari almeno ad alcune migliaia di euro
- **Come avverrà l'erogazione dei rimborsi?**
I rimborsi verranno eseguiti secondo l'ordine cronologico di presentazione delle istanze, nel limite di spesa complessivo di un miliardo di euro nel triennio 2009-2011. Le istanze inviate nei primi minuti dalle ore 12 del 14 settembre hanno dunque una più elevata probabilità di essere accolte ed evase rapidamente
- **Il professionista come deve gestire l'invio per conto dei suoi clienti?**
È opportuno che il professionista comunichi l'impossibilità di inviare contestualmente tutte le istanze predisposte, come pure gli eventuali criteri utilizzati per stabilire l'ordine di trasmissione, tenuto conto dei vantaggi che potrebbero derivare ai soggetti le cui domande di rimborso sono state inviate prioritariamente

- **Qual è l'importo che viene rimborsato?**
L'istanza di rimborso riguarda le imposte sul reddito (Ires o Irpef e addizionali) corrispondenti al 10% dell'Irap versata negli anni dal 2004 al 2007. Ad esempio, per una società di capitali, ogni mille euro di Irap pagata, spetta un rimborso di 33 euro. È però necessario che, nell'esercizio di competenza, il contribuente abbia sostenuto interessi passivi o spese per il personale
- **Chi era in perdita e non ha versato imposte può presentare l'istanza?**
Sì, se ha versato l'Irap negli anni considerati. La deduzione del 10% dell'Irap genera infatti una maggior perdita fiscale utilizzabile a compensazione dei redditi dei successivi esercizi. Se non vi sono redditi capienti fino al 2007, la maggior perdita si riporta nel modello Unico 2009
- **Il rimborso delle imposte è tassato?**
No. La sopravvenienza attiva generata dal rimborso, riguardando imposte a suo tempo non dedotte (Ires o Irpef), non concorre a formare il reddito del contribuente, né per le imprese né per i professionisti

A CURA DI Luca Galani

Dal debutto alle richieste di restituzione

La storia dell'Irap dalla sua introduzione (1° gennaio 1998) fino al click day per i rimborsi, fissato al 14 settembre

La nascita nel '98

A introdurre l'Irap fu il decreto legislativo 446/97. Voluta dall'allora ministro delle Finanze, Vincenzo Visco (nella foto qui sotto), l'imposta è entrata in vigore il 1° gennaio 1998 sostituendo sette tributi: Ilor (Imposta locale sui redditi), Iciap (imposta sul patrimonio netto delle imprese), tassa di concessione governativa sulla partita Iva, contributo per il Servizio sanitario nazionale (tassa della salute), contributi per l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, contributo per l'assistenza di malattia ai pensionati, tassa di concessione comunale e Tosap

Legittimità salva

La legittimità dell'imposta è stata subito messa in dubbio dai contribuenti. La Corte costituzionale, con la sentenza 156/2001, ne ha sancito invece la legittimità. In un inciso, però, i giudici costituzionali hanno precisato che in assenza di autonoma organizzazione manca il presupposto dell'imposta

Abolizione fallita

Nella legge 80/2003 (delega per la riforma del Fisco), il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti (nella foto qui a destra), ha tentato la graduale abolizione dell'imposta. Ma l'obiettivo non è stato raggiunto nonostante successivi tagli al peso del prelievo

Imposta salva in Europa

Anche la Corte di giustizia Ue ha salvato l'Irap. I giudici europei hanno riconosciuto che l'imposta

non è un doppione dell'Iva L'Irap day in Cassazione

Nell'Irap day dell'8 febbraio 2007 (riunite per l'occasione circa 90 cause) la Corte di cassazione ha precisato i criteri di applicazione dell'imposta per i professionisti

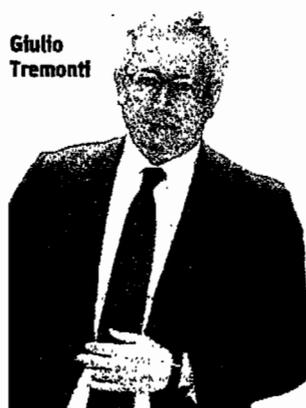
L'intervento della Consulta

L'Irap non è incostituzionale nemmeno per l'ineducibilità dall'Ires. La questione esaminata dalla Corte costituzionale riguardava la deducibilità dell'Irap dalle imposte sui redditi. I giudici remittenti, infatti, dubitavano della legittimità della ineducibilità dell'Irap sotto il profilo della compatibilità con l'articolo 53 della Costituzione. La Corte costituzionale ha restituito gli atti ai giudici tributari affinché questi valutino la rilevanza dell'intervento previsto dall'articolo 6 del decreto legge 185/08, in base al quale è deducibile ai fini delle imposte sui redditi il 10% dell'Irap pagata, forfettariamente riferibile alle spese del personale e agli oneri finanziari

Gli sviluppi in commissione

Le Commissioni tributarie dovranno valutare se la novità

Giulio Tremonti



normativa intervenuta elimini o meno tutti i dubbi di costituzionalità. E, con ogni probabilità, le stesse Commissioni tributarie rimetteranno nuovamente la questione all'esame della Corte costituzionale, perché la deducibilità del 10% dell'Irap non consente di tener conto di tutti i costi della produzione effettivamente sostenuti dalle imprese

Il click day del 14 settembre

Il 14 settembre, a mezzogiorno, parte la corsa telematica. In palio c'è il rimborso parziale dell'Irap 2004-2007 e il risultato rischia di essere ancora più fulmineo e amaro per i concorrenti. A rimborso si può chiedere l'importo delle imposte pagate su una quota di redditi pari al 10% dell'Irap versata negli esercizi 2004/2007. In pratica si tratta di rideterminare al ribasso reddito e imposta, per allinearsi a quel che si sarebbe dichiarato se all'epoca fosse già stata in vigore la deduzione del 10% dell'Irap che imprese e professionisti applicano a partire da Unico 2009

Per quest'anno solo 100 milioni

Il Governo ha stanziato per ora 1 miliardo di euro per i rimborsi. La cifra è pari a circa un quarto della somma che imprese e professionisti possono richiedere. A «stanziamenti futuri» è lasciato il compito di arricchire la copertura. In ogni caso, per il 2009 sono disponibili solo 100 milioni di euro

REGIONE. Dubbi del presidente Raffaele Lombardo, il caso approda in giunta. A rischio tre progetti da 245 milioni di euro

Formazione, tirocini pagati: bandi in bilico

PALERMO

●●● In bilico tre bandi che avrebbero permesso di investire 245 milioni di fondi europei nel settore della formazione professionale.

Si tratta di quelli destinati, tra l'altro, a creare i tirocini formativi retribuiti (*work experience*): un'idea che aveva sollevato violente critiche perché apriva ai privati ma anche a enti pubblici e società partecipate la possibilità di acquisire per un periodo variabile da 6 a 12 mesi disoccupati da retribuire con 800 euro mensili che la Regione avrebbe appunto reperito attingendo ai fondi europei di Agenda 2007/2013.

Contro questo bando si era schierata l'opposizione ma anche **Confindustria** aveva sollevato critiche temendo che il tirocinio formativo, se portato avanti presso enti pubblici, avrebbe potuto creare nuovo precariato: in passato non sono mancati esempi simili, al punto che il neo assessore al Lavoro, Luigi Gentile, è stato costretto a emanare una circolare interpretativa in cui provava a limitare l'azione degli enti pubblici.

Il secondo bando (tecnicamente il numero 8), da 180 milioni, è il cosiddetto «intervento per lo sviluppo dei saperi e delle competenze». Mentre l'ultimo (il bando 6) a cui sono destinati 25 milioni è destinato a finanziare corsi formativi nel settore dell'artigianato e degli antichi mestieri.

Su tutti e tre questi bandi il governatore - come confermano fonti di Palazzo d'Orleans - ha deciso di avviare una riflessione in giunta. Era già pronta una delibera con cui il presidente Lombardo stava per bloccare tutto ma poi ha deciso di fare un altro approfondimento nella prossima riunione di governo. L'assessore Gentile ieri si è comunque detto fiducioso sulla possibilità che i bandi possano rimanere validi. Tuttavia in assessorato si è presto diffusa la voce di una imminente revoca o almeno di modifiche.

La voce ieri è arrivata ad alcuni enti gestori dei corsi che hanno anche consultato i propri legali per valutare come difendere le domande già presentate.

Tutto resta comunque in bilico fino alla prossima riunione della giunta: anche se nel governo ci sarebbero già divergenze di vedute da parte di alcuni assessori.

Contro lo stop ai bandi si è espresso il Pdl con Marianna Caronia: «Alcuni di questi bandi si sono già chiusi con migliaia di domande presentate, dubito che si possano bloccare adesso. Inoltre, quello della formazione è un settore che necessita di innovazione e questi nuovi corsi potrebbero essere una buona prima mossa. Non bisogna infine vanificare il buon lavoro svolto dalla dirigente Patrizia Monterosso, che ha curato questi bandi». **ESA. PL.**



LA SICILIA

CARABINIERI: CONTROLLI DEL NIL FINO AL CALATINO, SEI LE DENUNCE, MA ANCHE SANZIONI



Cantieri insicuri e con operai in nero Minori al lavoro da due parrucchieri

Operai senza casco e con scarpe diverse da quelle antinfortunistiche, lavoratori in nero e, in molti casi, anche minorenni. E' il solito quadro desolante apparso ai carabinieri del Nucleo ispettorato lavoro che durante la scorsa settimana, grazie anche alla collaborazione dei militari delle compagnie di Palagonia, Randazzo, Callagirono e della stazione di Maletto, hanno avviato una serie di controlli rivolti ad arginare il fenomeno dell'impiego dei lavoratori in nero.

Durante l'attività investigativa, sono state ispezionate quindici ditte, di cui nove (sette ditte edili, una delle quali con sede a Catania, tutte le altre del Calatino, e due parrucchieri) sono state sottoposte a sospensione dell'attività per occupazione di personale in nero.

In particolare è emerso che due lavoratori in nero impiegati proprio nei due parrucchieri erano adolescenti e che mai erano stati sottoposti alla visita medica preventiva, prevista dalla Legge, pur maneggiando sostanze tossiche per via del loro lavoro: ebbene, i titolari delle attività sono stati sanzionati ciascuno di 2500 euro e sono stati costretti a tenere le saracinesche abbassate fin quando non hanno messo in regola, sotto tutti i punti di vista, i due lavoratori.

Stessa prassi, è ovvio, per i titolari dei cinque cantieri sorpresi con personale non in regola: complessivamente sono stati censiti trenta lavoratori, di cui diciotto non regolarmente assunti.

Nel confronti di quest'ultimi, per come previsto dalla vigente normativa, le ditte sospese, per pote-

re riprendere l'attività, dovranno effettuare regolare assunzione, e versare all'Inps ed all'Inail i contributi previdenziali ed assistenziali evasi, calcolati in circa 19.000 euro.

Ovviamente, purtroppo, come segnalato prima, sono state riscontrate numerose carenze anche in tema di sicurezza dei lavoratori regolarmente assunti: ponteggi alzati senza tenere conto della normativa, mancato utilizzo dei ganci per chi lavora ad altezze considerevoli e mancato utilizzo di casco e scarpe antinfortunistiche.

Complessivamente sono state denunciate in stato di libertà sei persone, elevate quindici contravvenzioni per un totale di 17.000 euro e sanzioni amministrative per un ammontare di 65.000 euro.

C.M.

4. | il FATTO

LAVORI PUBBLICI IN SICILIA intervista con l'assessore Beninati

«Alla Sicilia 40 milioni per 416 alloggi popolari»

«Solievo per la fame di case». Emendamento per le sanatorie

PIANO DEL GOVERNO

Mutui casa agevolati per i giovani

ROMA. L'attività del governo, domani al primo consiglio dei ministri dopo la pausa estiva, partirà «dal piano per le cento città nei capoluoghi di provincia». Lo ha annunciato Silvio Berlusconi. «Saranno insediamenti di case per i giovani, con pagamento di rate di mutuo più basse dei canoni di locazione di mercato. L'avevamo promesso in campagna elettorale e ora sottolineo il premier - stiamo per entrare nelle fase definitiva del progetto». Il presidente del consiglio ha ribadito che a metà settembre in Abruzzo saranno consegnate le prime case ai terremotati: «L'appuntamento è ad Onna per il 15 settembre. Ma sarà ancora all'Aquila prima di quella data, per ringraziare operai e maestranze che hanno lavorato giorno e notte, non solo ogni sabato e ogni domenica, ma anche a Ferragosto». Berlusconi assicura che non ci saranno più tendopoli: «Stiamo preparando un piano per la collocazione in abitazioni provvisorie anche di chi avrà la casa definitiva dopo l'inverno».

TONY ZERMO

Cosa prevede il piano straordinario per l'edilizia abitativa varato il 21 luglio scorso dal governo Berlusconi? Spiega l'assessore regionale ai Lavori pubblici Nino Beninati, reduce dall'inaugurazione della caserma dei carabinieri di Favara: «Il governo nazionale ha stanziato da subito 200 milioni di euro destinati a diventare 550 con i prossimi stanziamenti, da dividere fra tutte le Regioni».

In questo quadro cosa tocca alla Sicilia?

«Nella prima fase saranno disponibili 18 milioni di euro e a regime 40 milioni e 66 mila euro perché un 20% viene accantonato come riser-

va. Complessivamente il piano riguarderà la realizzazione di circa 416 nuovi alloggi in Sicilia suddivisi tra i Comuni di Catania, Palermo e Messina e gli IACP di Catania, Acireale, Messina, Agrigento, Caltanissetta, Ragusa, Siracusa, Enna e Trapani. Si tratta di un fatto importante per la Sicilia che ha grande bisogno di case. Anche per questo monitoro il mio assessorato ha immediatamente avviato l'aggiornamento del monitoraggio sullo stato di avanzamento degli interventi in corso, così da essere pronto ad una immediata risposta quando il ministero chiederà l'incartamento per procedere alla suddivisione delle somme. Questo si aggiunge al Piano ancora in sospeso migliaia di

ra degli immobili approvato di recente dalla Giunta di governo e il cui disegno di legge sarà portato in Assembla per la discussione e l'approvazione».

Quali altre iniziative ci sono nel campo dei lavori pubblici?

«Con i fondi Fas stabiliremo un elenco di dieci grandi opere da realizzare e che verranno costantemente monitorate da un gruppo di lavoro del mio assessorato che conta su professionisti molto qualificati ed efficienti, questo per evitare quello che è avvenuto in passato, e cioè opere che durano 30 anni e di cui si perde la memoria».

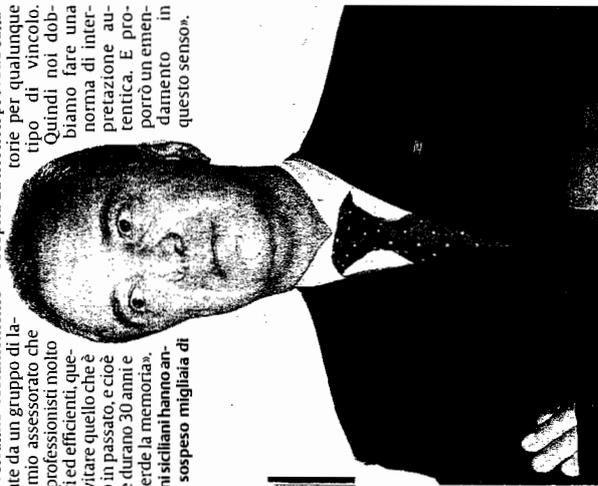
I Comunisti siciliani hanno ancora in sospeso migliaia di

richieste di sanatoria. Queste migliaia di persone come si debbono regolare per l'aumento della cubatura dei loro immobili?

«Nel 2005 abbiamo fatto una norma che camminava in parallelo proprio per evitare di attendere che i Comuni decidessero le sanatorie. Ed era una procedura alternativa che poi si concludeva con una perizia giurata da parte di un tecnico. La verità è che questo procedimento non è stato usato, un po' per mancata conoscenza e un po' perché tante persone hanno preferito non chiudere le sanatorie per non pagare l'Ici».

Ma oggi, chi vuole approfittare del Piano casa della Regione, che deve fare se ha una sanatoria in sospeso?

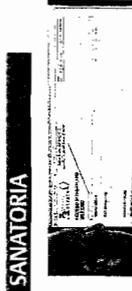
«Ci vuole una perizia giurata prima dell'approvazione della presente legge. Una perizia che attesti che tutto quello che è stato realizzato è in linea con le norme. Però c'è stato un piccolo vizio nel ricevere la legge nazionale la quale vietava di fare le sanatorie in zone sottoposte a vincolo. La Sicilia di vincoli assoluti ne ha due-tre, ma poi ci sono quelli forestali, idrici; sono vincoli relativi. Di fatto oggi la maggior parte dei Comuni non possono esigere le sanatorie perché la legge recepita da noi non prevede sanatorie per qualunque tipo di vincolo. Quindi noi dobbiamo fare una norma di interpretazione autentica. E porterà un emendamento in questo senso».



GRANDI OPERE



«Aggiornato il monitoraggio sullo stato di avanzamento delle iniziative in corso. Con i fondi Fas un elenco di 10 grandi opere»



SANATORIA

«La sanatoria nazionale recepita dalla Regione ha un vizio d'origine. Chiederò una norma di interpretazione autentica»

EDILIZIA POPOLARE

INTERVENTI PREVISTI
Ecco gli interventi previsti in Sicilia per l'edilizia popolare:

- **CATANIA:** completamento del lotto C14. Unità abitative: 32.
- Costo dell'intervento: 3 milioni di euro. Ente Gestore: Comune di Catania. Completamento del programma costruttivo 165/CT (unità abitative 72) per un importo di 8.459.893 €. Ente: IACP Catania.
- **CALTAGIRONE:** recupero centro storico (programma 193/CT). Unità abitative: 28. Costo: 3 milioni di €. Ente gestore: IACP Catania.
- **MESSINA:** acquisto di ulteriori 20 alloggi a S. Lucia Sopra Contesse. Costo dell'intervento: 1.805.185 €. Ente: Comune Messina.
- **PALESMO:** 2° stralcio per completamento a Borgo Nuovo. Unità abitative: 50. Costo: 10.288.042 €. Ente: Comune Pa.
- **ACIREALE:** completamento in frazione S. Cosmo. Unità abitative: 9. Costo: un milione di euro. Ente: IACP Acireale.

- **AGRIGENTO:** recupero primario Villaggio Mosè (via delle Acaie 29 - 1 unità - e via del Vespro - 3 unità) e recupero secondario in via Brancati - 2 unità - per un importo totale di un milione e 200 mila €. Recupero alloggi (10 non abitati oggetto di atti vandalici in c.da Fontanelle per 300.000 €. Ente: IACP Ag.
- **LICATA:** manutenzione via Gela - Isolato 175 - Unità abitative: 1. Costo: 80.000 €. Ente: IACP Ag.
- **FAVARA:** recupero alloggi (56 unità) non abitati oggetto di atti vandalici. Costo: 1.400.000 €. Ente: IACP Ag.
- **CALTANISSETTA:** completamento del programma costruttivo in via F. De Roberto. Unità abitative: 42. Ente gestore: IACP Caltanissetta.
- **LEONFORTE:** completamento in contrada S. Giovanni. Unità abitative: 10. Costo: 1.367.000 €. Ente gestore: IACP Enna.
- **PIAZZA ARMERINA:** completamento in c.da Scaranite. 21 unità. Costo: 182.000 €. Ente: IACP En.
- **MODICA:** completamento di 6 unità. Costo: 1.140.000 €. Ente: IACP Ragusa.
- **LENTINI:** nuova costruzione di 12 unità. Costo: 1.600.000 €. Ente gestore: IACP Siracusa.
- **MAZARA:** completamento di 12 unità in via Sines e di 9 unità in località Amabilina. Costo: 1.985.000. Ente: IACP Trapani.

SANITÀ IN SICILIA

tra riforma, casi e prevenzione

26 LEVECCHIE AZIENDE SANITARIE

La riforma in Sicilia ha mandato in soffitta ben 9 aziende sanitarie snellendo l'apparato burocratico

17 LE AZIENDE ATTIVE DA IERI

Si sono già insediati i nuovi direttori generali a cui sarà affidato il cambiamento del sistema sanitario

40 ELISUPERFICI ATTUALMENTE DISPONIBILI

Il programma prevede la costruzione di altre basi per raggiungere qualsiasi punto della Sicilia entro 30 minuti.

INTERVISTA CON L'ASSESSORE REGIONALE MASSIMO RUSSO

«Rispettati tempi e regole ora più servizi e più qualità»

«Per l'emergenza centri di eccellenza e più piattaforme di elisoccorso»

ANDREA LODATO

L'assessore Massimo Russo gongola sempre moderatamente e poco si esalta, anche quando, in fondo, può celebrare un avvenimento: «Il 1° settembre, come avevamo assicurato, abbiamo dato alla Sicilia e ai siciliani una sanità profondamente riformata. Qualcuno non ci credeva, pensava che rimarremmo nel guado, impaludati perché c'erano resistenze, parecchie resistenze, a superare le vecchie logiche. Non è andata così. E da oggi apriamo un nuovo capitolo per l'assistenza sanitaria siciliana. Sono nate le 17 aziende sanitarie di cui il territorio ha bisogno, si sono insediati i nuovi direttori generali. Puntiamo su di loro, sulla professionalità, sulla serietà, sul fatto che abbiano colto già da ora il profondo senso di cam-

mento che bisogna dare al sistema».

Per niente facile arrivare sin qui, tutt'altro che agevole sarà andare avanti, perché gli ostacoli sono tanti, le strade delle riforme quasi tutte accidentate. Soprattutto in un mondo come quello della sanità, dove vanno inventati e radicate culture, che riguardano quasi ai tantissimi bravi medici che se ne sono andati dalla nostra regione, non ritenendo ci fossero le condizioni per svolgere al meglio il loro lavoro, che noi aspettiamo che tornino a lavorare in Sicilia, ad offrire il loro contributo al sistema sanitario dell'isola, a contribuire a fare di ogni struttura un'eccellenza».

L'assessore Russo insiste su questo punto, perché ciò che con la riforma, con la valorizzazione delle risorse presenti e con quelle di ritorno, vorrebbe abbattere ulteriormente le fughe sanitarie dei siciliani: «I nostri pazienti devono sapere che in Sicilia potranno tro-

stione delle professionalità e delle energie umane da valorizzare».

«Direi ancora prima da liberare, da recuperare e rendere protagonisti della nostra sanità. Perché in Sicilia troppi operatori bravi sono stati sacrificati. Quindi vogliamo partire dal loro effettivo recupero, così come voglio dire ai tanti bravi medici che se ne sono andati dalla nostra regione, non ritenendo ci fossero le condizioni per svolgere al meglio il loro lavoro, che noi aspettiamo che tornino a lavorare in Sicilia, ad offrire il loro contributo al sistema sanitario dell'isola, a contribuire a fare di ogni struttura un'eccellenza».

L'assessore Russo insiste su questo punto, perché ciò che con la riforma, con la valorizzazione delle risorse presenti e con quelle di ritorno, vorrebbe abbattere ulteriormente le fughe sanitarie dei siciliani: «I nostri pazienti devono sapere che in Sicilia potranno tro-

AZIENDE E MANAGER



«Ridotte le prime, scelti con criteri rigidi legati alle professionalità i secondi. Adesso ci aspettiamo che tutti facciano la loro parte per invertire la rotta

PROFESSIONALITÀ



«Dobbiamo fare emergere i tanti operatori bravi che ci sono nelle strutture e vorrei che tornassero anche medici andati via perché delusi

L'EMERGENZA



«Non serve l'ospedale sotto casa, ma i malati devono essere trasferiti rapidamente in centri specializzati. Per questo contiamo di avere più elisuperfici

LA VICENDA LI GAMBÌ

Il sindaco di Mazzarino abbandona la riunione

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Il «caso Mazzarino» tiene ancora banco. Sembra proprio che le polemiche che si sono innescate sulla tragica vicenda del giovane Filippo Li Gambi, deceduto lo scorso 21 agosto, in seguito a un incidente avvenuto nel piccolo Comune nisseno, non debbano avere mai fine. Anche ieri sera, nel corso della riunione convocata dalla Commissione Sanità all'As - seduta in straordinaria convocata dal presidente Giuseppe Laccotto - non sono mancate le «frizioni» soprattutto innescate dal primo cittadino di Mazzarino, Vincenzo D'Asaro che, poco prima delle 20 ha abbandonato, polemicamente la riunione alla quale stavano partecipando, tra gli altri l'assessore alla Sanità, Massimo Russo e il neodirettore generale dell'Asp di Caltanissetta, Paolo Cantarò.

«Ho abbandonato la riunione - ha detto il sindaco D'Asaro - il presidente della Commissione non mi ha consentito di avere il mio fianco i consulenti che hanno seguito per la mia amministrazione il caso del giovane Li Gambi, invece, all'asse-

vare sempre più strutture efficienti, personale medico e paramedico preparato, tecnologie all'avanguardia, un'assistenza di qualità competitiva con quelle di qualsiasi altra regione italiana».

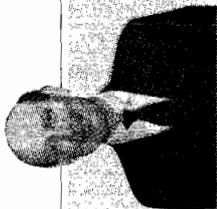
Ovviamente nessuno insegue la chimera di potere avere ogni tipo di assistenza di eccellenza, visto che ci sono luoghi ed esperienze in qualche caso ripetibili, qualcuna in Sicilia, del resto, altre fuori com'è naturale. E questo concetto, però, serve ad introdurre un altro passaggio importante: dell'intervento dell'assessore Russo, legato in qualche modo alla tragedia di Mazzarino e alla richiesta che su tutto il territorio sia spalmanata l'assistenza, la rete ospedaliera, la capacità di intervenire sull'emergenza.

«Stu questo vorrei essere chiaro, perché il messaggio che i cittadini devono recepire è semplice e logico: non è il posto più vicino che bisogna cercare quando ci si trova di fronte ad un'emergenza, ma il presidio migliore, quello più adeguato e che offre i servizi che possono effettivamente consentire interventi determinanti per salvare vite umane. Con la nostra riforma, come ho sempre detto e lo voglio ribadire oggi sempre sul territorio del sistema sanitario è garantito, ma dobbiamo provare a superare anche il concetto per cui è necessario avere un ospedale sotto casa. Anche perché, come insegna l'esperienza nostra, ma anche quella di molti altri paesi che ci hanno preceduto in questo genere di riforme, gli ospedali piccoli spesso si rivelano pericolosi e poco efficienti e funzionali sia per chi vi opera sia per chi vi ricorre. Ci siamo molto occupati di questo nuovo

sistema di assistenza nel territorio e dei punti cardine per quanto riguarda l'emergenza è, ripeto, la capacità e la lucidità che deve ispirare l'azione di chi interviene nel trasferire nel minor tempo possibile un malato nel centro migliore dove possa ricevere cure adeguate. Avere un ospedale vicino, in qualche caso, può essere persino controproducente se la struttura non è in grado di prestare l'assistenza specialistica richiesta. Per questo con il 118 stiamo lavorando e lavoreremo ancora nelle prossime settimane, affinché gli operatori dell'emergenza siano sempre in grado di trasferire i malati nelle strutture migliori».

C'è, naturalmente, il problema della logistica del trasferimento. Non sfugge all'assessore Russo la problematica, pesante, legata ai ritardi infrastrutturali, al fatto, in poche parole, che ci sono ancora non paesini sperduti, ma città e grandi paesi della Sicilia che hanno un pessimo sistema viario. In questo caso, chiediamo, l'assistenza nel posto migliore, dove è garantita un'assistenza di alto profilo, come può essere assicurata?

«Stiamo studiando una nuova mappa delle superfici degli eliporti dove potere far atterrare l'elisoccorso. La nuova mappa, studiata a tavolino, dovrà avere elisuperfici sparse sul territorio in modo tale che nel caso di gravi emergenze che richiedono interventi molto veloci, si possa utilizzare il servizio aereo e che gli elicotteri trovino basi per atterrare utili per potere coprire la maggior parte del territorio dell'isola, in particolare, naturalmente, proprio quelle aree più difficilmente raggiungibili dalle strade».



«Fino a oggi una burocrazia pesante non ci ha certo aiutato»

Ivan Lobello
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA SICILIA

21,1%

Valore aggiunto. Il contributo dell'agroindustria al risultato del manifatturiero calabrese

In controtendenza. Anche nei momenti più difficili a Brindisi e Grottaglie sono arrivate commesse

L'enigma del partito del Sud

Bassolino vuole correre da sindaco - Sicilia: dialogo Mpa-Udc

Nino Amadore
Francesco Benucci

La ripresa economica agognata, in atto, in arrivo. Ma ancora ostacolata: quella che si apre in questi giorni è una stagione elettorale intensa. Che si annuncia anche più accesa di quelle recenti e che rischia di bruciare sull'altare del conflitto politico appuntamenti cruciali per le sorti dell'apparato produttivo meridionale: dalla nascita della Banca del Sud alla nuova edizione della Cassa per il Mezzogiorno passando per la decisione sui livelli salariali e la rimodulazione e l'impiego dei fondi Fas, tanto per ricordarne qualcuna. Tutto, o per lo meno la parte più cruenta del confronto, si gioca sull'asse Campania-Sicilia. Nei panni dei principali players il nascente Partito del Sud e l'Udc di Casini, Cesare De Mita, passato, quest'ultimo, da una storia cinquantennale nel centrosinistra alle truppe del centrodestra. E andiamo per ordine. È fissato per il prossimo fine settimana a Napoli un primo

momento costitutivo del Partito del Sud in cui sarà presentato anche un manifesto programmatico: parlamentari dell'Mpa di Raffaele Lombardo, imprenditori e società civile si riuniranno per dare corpo a questo nuovo soggetto politico - animato anche dagli uomini di Gianfranco Micciché - che già prima di nascere, a luglio scorso, ha messo nell'angolo il Pdl e la Lega costringendoli ad aprire i cordoni della spesa pubblica a favore della Sicilia. La domanda dunque è: con chi si alleerà il nuovo partito? Se all'apparenza appare scontato l'apparentamento con le truppe di Berlusconi, molto si giocherà proprio sullo spazio che il Pdl saprà riservare agli autonomisti del Sud. Perché nel centro-sinistra c'è già chi comincia a studiare forme di allargamento della maggioranza. E molto si giocherà sui candidati messi in pista per esempio in Campania dai due poli: nonostante la scadenza elettorale del 2010 ancora lontana, c'è già una lista autorevole di pre-



Mpa. Il leader Raffaele Lombardo



Campania. Il governatore Antonio Bassolino

anche un Clemente Mastella da sistemare. A sinistra si sta invece rifocillando il conflitto interno tra Bassolino e il resto del Pd, già acuito un paio di anni orsono sull'onda dell'emergenza rifiuti in Campania: praticamente tutti i maggiori del partito sono contro il governatore che appare intenzionato a spingere al vertice della Regione il suo assessore En-

nio Cascetta e ricandidarsi al Comune di Napoli brigando per elezioni anticipate e comitati con le regionali. Sarebbe certo, in questo caso, l'effetto benefico per la coalizione. Basta vedere il successo dei bassoliniani alle ultime europee. Insomma, Bassolino candidato a Napoli rischierebbe di far riconfermare il centrosinistra debole e sfilacciato anche alla Regione dove al momento appare favorito il Pdl. Ma il partito, leader Franceschini in testa, sembra deciso a tagliare definitivamente con il governatore. Il quale però potrebbe anche correre - si pronostica - con una propria lista: una sorta di partito del Sud più a sinistra (con Nichi Vendola c'è un buon dialogo) che al centro. Contro questa ipotesi la burocrazia del Pd sta lavorando ad un'alleanza con l'Udc a livello nazionale: vedere signori delle tessere come De Mita, dopo Mastella, dall'altra parte della barricata proprio non va giù.

Non sembra affatto secondario, in questo scenario, ciò che accade in Sicilia. Qui ormai da settimane va avanti il dibattito sul possibile ritorno al governo regionale degli uomini dell'Udc che fanno riferimento al vicesegretario na-

zionale Salvatore Cuffaro. Un ritorno in Giunta che non può prescindere da un accordo tra due ormai ex amici dopo il colpo di mano di qualche mese fa e l'esclusione dell'Udc dalla Giunta: Raffaele Lombardo e l'ex presidente della Regione Cuffaro. Ora Lombardo manda a dire a Totò che l'unica pregiudiziale per tornare in Giunta è «il sostegno alle mie riforme: accettarle non vuol dire sottoscrivere una smentita del suo operato». Quella della Regione è solo una della tante partite politiche che si giocano in Sicilia. Una seconda, importante, si gioca a Palermo dove il sindaco Diego Cammarata è alle prese sempre di più con grandi problemi di tenuta e le difficoltà finanziarie del Comune certo non lo aiutano: la scorsa settimana i consiglieri comunali che fanno capo a Micciché hanno fatto mancare più volte il numero legale e il sindaco, già prima delle ferie, non era riuscito a far passare la misura di aumento dell'Irpef. In città si discute ormai sempre più spesso di un dopo Cammarata e in questa chiave potrebbe essere letto il riavvicinamento tra Mpa e Udc mentre il sindaco si prepara all'ennesimo rimpasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia. Quasi un milione di edifici in attesa dell'approvazione della legge

Il piano casa vale sei miliardi

Via libera della giunta al Ddl che ora passa all'esame dell'Ars

PAGINA A CURA DI
Valeria Russo

PALERMO

Sono quasi un milione gli edifici che in Sicilia aspettano l'approvazione della legge sul cosiddetto piano regionale per avviare lavori: si stima che saranno spesi sei miliardi. Lo sostiene ApeConfedilizia Palermo secondo cui ci si trova di fronte a una situazione molto difficile in quanto gli operatori del settore e i proprietari di casa, nell'incertezza non avviano i lavori di ristrutturazione e riqualificazione. Il nuovo ddl governativo che ha ottenuto la via libera definitivo dalla giunta regionale e ora si accinge ad approdare all'assemblea regionale siciliana porta la firma dell'assessore ai Lavori pubblici Nino Beninati e prevede in dieci articoli anche l'introduzione per le nuove costruzioni del libretto di fabbricato «che permetterà di conoscere meglio gli edifici che sorgono nel nostro territorio e potrà essere uno strumento importante per la protezione civile» come spiega lo stesso assessore. Tra le misure anche il ter-

L'impatto

Edifici interessati al piano e stima del valore degli interventi

Provincia	N. edifici beneficiari	Somme stimate	% sul totale regionale
Trapani	92.890	557.342.695	9,30
Palermo	229.629	1.377.776.365	23,00
Messina	141.663	849.981.516	14,20
Agrigento	102.341	614.046.117	10,20
Caltanissetta	57.572	345.433.610	5,80
Enna	37.279	223.679.718	3,70
Catania	191.438	1.148.631.625	19,10
Ragusa	67.594	405.565.327	6,70
Siracusa	79.590	477.543.024	8,00
Sicilia	999.996	5.999.999.997	100,00

Fonte: stime di Confedilizia effettuate sulla base dell'ultimo censimento disponibile sugli immobili in Sicilia risalente al 2001.

sentazione delle richieste di ampliamento delle cubature degli edifici completati fino al 31 dicembre 2008 o abbattimento e ricostruzione di edifici realizzati fino al 31 dicembre 1989, l'abbattimento del 50 per cento degli oneri accessori per le costruzioni destinate alla prima casa e agevolazioni sui canoni di concessione edilizia per chi si impegna a costruire con accorgimenti antisismici, ovvero con i dispersori, e tecniche di bioedilizia.

INTERVISTA

Giuseppe Cusumano

«Superfluo il libretto di fabbricato»

PALERMO

Bene l'approvazione del disegno di legge da parte della Giunta, no all'introduzione del libretto di fabbricato. A parlare è Giuseppe Cusumano, vicepresidente di ApeConfedilizia Palermo.

Il risparmio energetico è una delle proposte che avete fatto all'assessore?

Crediamo sia opportuno che tutti gli ampliamenti della superficie abitativa e non solo una parte siano subordinati a obiettivi misurabili in termini di risparmio energetico. Sia per gli ampliamenti che per la demolizione e ricostruzione si dovrebbe garantire un risparmio energetico di almeno il 10 per cento.

Quali sono le altre proposte che avete avanzato al Governo regionale?

In casi di aumento delle unità abitative chiediamo che ogni appartamento non sia inferiore ai 60 mq e che una parte di queste case sia affittata con i contratti concordati. In questo modo si avrebbero dei canoni di affitto calmierati, facendo emergere gli affitti in nero e mettendo in evidenza il la-



Confedilizia Palermo. Giuseppe Cusumano, vicepresidente

Qual è la vostra posizione riguardo gli interventi nei centri storici?

Siamo favorevoli agli interventi nei centri storici, ma solo per le demolizioni e ricostruzioni. In questo modo si potrebbero eliminare gli edifici cadaveri salvo ovviamente che si tratti di edifici di natura storica. Vanno esclusi dai centri storici gli interventi di ampliamento.

E per gli edifici abusivi?

Le case abusive non possono beneficiare di questi interventi. Una deroga può essere concessa per gli edifici sanati, in questo caso bisognerebbe valutare il tipo di abuso commesso.